

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Una notte di violenze a cui è seguita una vigilia di alta tensione. Caos, esplosioni, accoltellamenti. È di sette morti e di 616 feriti il bilancio complessivo, secondo il ministero della Sanità egiziano, degli scontri fra sostenitori e oppositori del presidente egiziano Mohamed Morsi dall'inizio delle violenze mercoledì scorso, violenze che hanno infuocato particolarmente i governatorati del Delta a nord del Cairo. Tra le vittime anche un giovane insegnante statunitense, ucciso ad Alessandria. Il Dipartimento di Stato Usa ha autorizzato lo staff diplomatico non essenziale a lasciare il Paese con le famiglie ed ha messo in guardia i cittadini americani a non recarsi in Egitto se non per viaggi assolutamente necessari: nella mattinata di ieri una quarantina di persone si è imbarcata al Cairo su un volo per Francoforte. Sono invece bloccati ad Alessandria cinque volontari italiani con un carico di aiuti destinati ai palestinesi di Gaza: a denunciarlo è Music for Peace, la Onlus di Genova di cui fanno parte.

Barack Obama ha esortato i partiti d'opposizione in Egitto e il presidente Mohamed Morsi a rinunciare alla violenza ed avviare un dialogo costruttivo. «Ovviamente guardiamo tutti alla situazione con preoccupazione», ha detto nel corso di una conferenza stampa a Pretoria, commentando gli scontri. Il presidente Usa ha esortato le parti in campo alla calma, osservando che l'instabilità in Egitto può riversarsi sull'intera regione. «Noi appoggiamo le proteste pacifiche e i metodi pacifici per portare un cambiamento nel Paese». Washington sta lavorando per proteggere l'ambasciata e i consolati Usa nel Paese. A questo proposito, sono stati allertati i marine dislocati nella base italiana di Sigonella.

L'Egitto diviso da Morsi «Ha fallito, si dimetta»

● Un americano tra le vittime degli incidenti di venerdì, marine in allerta a Sigonella ● Timore di scontri alla manifestazione di oggi contro il presidente



Manifestazioni contro il presidente Morsi in piazza Tahrir FOTO REUTERS

due parti hanno continuato a scontrarsi si sono ritirate. Un ispettore del ministero dell'Interno, il generale della polizia Mohamed Hany, è stato ucciso da un gruppo di uomini armati a el Arish, nel Nord Sinai. Lo riferiscono fonti della sicurezza.

Nelle ultime ore gruppi di manifestanti rivali hanno piantato tende e si preparano all'attesa: i sostenitori di Morsi hanno trascorso la notte all'esterno della moschea di Rabaa al-Adawiya, nel quartiere di Nars City, dove si erano raccolti da venerdì sera per difendere la legittimità del primo presidente liberamente eletto del Paese. In piazza Tahrir, gli avversari hanno innalzato il palco per quella che chiamano la «seconda rivoluzione» e ci sono già decine di tende. Anche i giornali egiziani sottolineano la profonda spaccatura del Paese, dandogli però un taglio diverso a seconda dell'orientamento politico. Ieri l'indipendente *al-Tahrir* raccontava le manifestazioni di venerdì come «L'Egitto contro la Fratellanza», mentre *al-Gomhuria*, di proprietà pubblica, titolava «La battaglia delle piazze».

Intanto il movimento «Tamarod» che si oppone al presidente Morsi sostiene di aver raccolto 22 milioni di firme per far dimettere il presidente egiziano. Con toni solenni annunciano: «È finita, il popolo ha fatto cadere il regime. Abbiamo 22 milioni di firme. Chiediamo loro di riunirsi in tutte le piazze del paese domani (oggi, ndr) dice Mahmud Badr, portavoce del movimento. Il bilancio di firme è più alto del numero di persone che, alle elezioni presidenziali dello scorso anno, votarono per Morsi: 13,23 milioni, pari al 51,7% dei votanti. I sostenitori del presidente liquidano come inutile la petizione, sostenendo che solo le elezioni possono decidere: e il mandato di Morsi scade alla fine del 2016.

ACCAMPAMENTI

Il cittadino americano ucciso si trovava davanti alla sede della Fratellanza musulmana, data alle fiamme ad Alessandria. Si chiamava Andrew Pochter ed aveva 21 anni. È stato trasportato all'ospedale militare della città dopo essere stato pugnalato e lì è deceduto, riferiscono le fonti. Un altro egiziano è morto invece l'altra notte a Port Said per le conseguenze dell'esplosione di un ordigno.

Tutto è cominciato quando nel corso delle manifestazioni di venerdì scorso ad Alessandria qualcuno dalla parte degli islamisti ha aperto il fuoco sui manifestanti con fucili a pallini innescando gli incidenti.

Secondo il vice ministro della Salute Mohammed al-Sharkawi nove persone sono rimaste ferite dagli spari dei fucili a pallini, mentre almeno altri 91 sono stati feriti successivamente. Le forze di sicurezza hanno poi sparato gas lacrimogeni per cercare di contenere i sostenitori dei Fratelli musulmani, ma quando le

I NUMERI



3

Tre euro al giorno: è il salario medio giornaliero per i due terzi dei lavoratori egiziani. Una cifra appena al di sopra della soglia di povertà.



4500

Sono tante le fabbriche chiuse nell'ultimo anno in Egitto con gravi conseguenze per l'occupazione, soprattutto giovanile: la percentuale di disoccupati nelle fasce più basse d'età è al 40%.



13%

È l'incremento del deficit dello Stato egiziano nell'ultimo anno. Nello stesso periodo è sceso in picchiata il prodotto interno lordo: dal 7 all'1 per cento.



22 milioni

Sono le firme raccolte in calce ad una petizione per chiedere le dimissioni del presidente islamista Morsi e nuove elezioni. Un anno fa era stato eletto con 13,5 milioni di voti.

«Un anno dopo, siamo meno liberi e più poveri»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Morsi deve prendere atto del suo fallimento. Aveva promesso benessere e giustizia sociale. Un anno dopo la sua elezione, l'Egitto si scopre più povero e ingiusto verso i più deboli e i giovani. Aveva sostenuto di voler essere il presidente che univa la nazione. Alla prova dei fatti, si è rivelato un uomo di parte. Per il bene dell'Egitto chiedo al presidente Mohamed Morsi di dimettersi, per darci la possibilità di entrare in una nuova fase basata sui principi della libertà e della giustizia, i principi che sono stati alla base della rivoluzione che ha spazzato via il regime di Hosni Mubarak».

Il Nobel per la pace contro il «Presidente-fratello» (musulmano). La parola a Mohamed El Baradei. A poche ore dalla grande manifestazione di Piazza Tahrir, l'uomo simbolo dell'Egitto laico, rilancia la sua sfida democratica: «Siamo convinti - dice a l'Unità - che milioni di persone scenderanno in strada per chiedere le dimissioni di Morsi». E

IL COLLOQUIO

Mohamed El Baradei

Il Nobel per la pace: «Giustizia sociale e Stato di diritto sono due facce della stessa battaglia di libertà che stiamo conducendo»



dopo il discorso in diretta televisiva del Presidente, l'ex direttore dell'Aiea si dice convinto che «l'opposizione sarà ancora più decisa». A un patto, però: quello di non cadere nelle provocazioni, rifiutando ogni confronto violento: «Più pacifici saremo, più forti diventeremo», afferma il leader del Fronte di salvezza nazionale egiziano.

Predica la non violenza, El Baradei. Ma i segnali che giungono dalle piazze raccontano del rischio di un precipitare della situazione nel caos. Un caos armato. «Gli egiziani - rimarca il Nobel per la pace - hanno sacrificato le loro vite per la libertà e la dignità, non per l'autoritarismo militare o religioso, non per la tirannia di una maggioranza. Quando questa rivoluzione è iniziata, non avremmo mai immaginato la situazione in cui ci troviamo oggi e la drammatica transizione che stiamo vivendo. È giunto il momento di dare inizio a un processo politico globale per raggiungere gli obiettivi della rivoluzione: una rivoluzione su cui la maggioranza del popolo egiziano ha iniziato a lavorare, per vivere in libertà in questo

Paese, in modo indipendente e con dignità».

Il compito che l'opposizione deve porsi, l'obiettivo strategico, è quello di unire l'Egitto laddove il fronte islamista ha portato divisione. È un tasto su cui El Baradei batte più volte e con forza. Assieme al dato, «incontestabile», rimarca, del fallimento di Morsi sul piano delle politiche sociali e del lavoro. A darne conto sono alcune cifre, che il leader del Fsn mette alla base del suo j'accuse contro Morsi: la crescita del Prodotto interno lordo precipitata in due anni dal 7 all'1%; il deficit di bilancio schizzato al 13%; un'inflazione a doppia cifra; 4500 fabbriche chiuse nell'ultimo anno; tre quarti dei lavoratori occupati che ricevono uno stipendio che si aggira attorno ai 3 euro al giorno (poco al di sopra della soglia di povertà); la disoccupazione giovanile che ha sfondato il tetto-record del 40%. «Meno liberi e più poveri. È questo il lascito di un anno di potere dei Fratelli Musulmani», sintetizza El Baradei. Giustizia sociale e Stato di diritto sono le due facce della stessa bat-

taglia di libertà», si dice convinto il premio Nobel per la pace.

Nel suo discorso alla nazione, Morsi aveva invitato l'opposizione al dialogo. «Non è la prima volta che lo fa - annota El Baradei - ma ogni volta i fatti smentiscono le sue dichiarazioni d'intenti. Ricordo che l'opposizione, unita, aveva chiesto a Morsi di elaborare insieme la nuova Carta costituzionale, una Carta in cui poteva e doveva riconoscersi l'intera nazione. La risposta è stata la prova di forza istituzionale. In quell'occasione, come in altre ancora, Morsi si è rivelato un presidente di parte».

Guardando al futuro, El Baradei avverte importanti segnali di cambiamento: «Vedo crescere di giorno in giorno una opposizione più forte, più radicata, più consapevole dei compiti a cui far fronte. Quando si è presentata divisa, l'opposizione ha favorito la vittoria dei Fratelli Musulmani. È quello che è accaduto un anno fa, con l'elezione di Morsi alla presidenza. Credo che quella lezione sia stata compresa. E la manifestazione di domani (oggi, ndr) ne sarà la dimostrazione».